

Studiante scambiato per rapinatore: omicidio a Firenze

FIRENZE Una serie di equivoci è probabilmente all'origine dell'omicidio di uno statunitense di 22 anni, John Thomas Peters, ucciso a coltellate sabato notte a Firenze da un rigattiere di 54 anni, Alfio Raugeri, arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Il fatto è accaduto verso le 4 del mattino: Peters, in vacanza da pochi giorni a Firenze, e Anne E.Y., 21 anni, entrambi del Minnesota, dopo un giro tra pub e discoteche, decidono di raggiungere a piedi piazzale Michelangelo quando notano un'auto che si ferma davanti a un cancello automatico in viale Poggi, uno dei punti più panoramici di Firenze: è la figlia di Raugeri, 27 anni. Oltre il cancello i due americani intravedono un parco senza luci e decidono di approfittare dell'inaspettato varco. La giovane tenta di fermarli sbarrando loro la via e avvertendoli che si tratta di una proprietà privata. Ma Peters richiude lo sportello ed entra lo stesso insieme all'amica. A quel punto la donna telefona ai genitori e dice al padre che qualcuno, forse due ladri albanesi, sono entrati in casa. L'uomo nella giacca tiene un coltello a serramanico con una lama di 8 centimetri e si precipita fuori. Raugeri tenta a parole di allontanare i due americani, ma i giovani forse non capiscono. L'uomo prende allora per un braccio la ragazza: un gesto forse malinterpretato, cui segue una colluttazione, nel corso della quale il fiorentino accoltella più volte il giovane al torace, un colpo, quello mortale, invece inferto sulla coscia sinistra, recidendo l'arteria femorale. I due americani riescono a scappare e la figlia di Raugeri chiama la polizia, dicendo di essere stata assalita da banditi, forse albanesi. I soccorritori prima trovano la ragazza, poi arrivano a Peters, che nel frattempo si è trascinato su una panchina, dove muore dissanguato dopo circa mezz'ora di tentativi di salvarlo.



Foto di Dario Orlandi

Gairo, sabato notte un ordigno esplose sul portone del municipio. Solo l'ultimo episodio di una pista che porta alla vecchia base segreta Bombe e misteri nel Nuorese (all'ombra di Gladio)

Davide Madeddu

CAGLIARI Prima una mina antiuomo inesplosa, poi l'attentato vero. Una bomba fatta esplodere ieri notte nel portone del Municipio di Gairo, il Comune del nuorese al centro, in questi ultimi giorni di una serie di attentati e minacce. Non è che l'ultimo di una serie di episodi di violenza (tranne quello di ieri notte) che, tra le altre cose, troverebbero sponda anche nella vecchia base Gladio. O meglio alla base militare di Alghero, un tempo sede militare super segreta utilizzata per l'addestramento dei gladiatori. Gli uomini che, in pratica, avrebbero dovuto arginare l'avanzata del comunismo in Italia.

A rispolverare la vecchia base e la sua attività, alcuni episodi avvenuti in questi giorni. Questi i fatti. Meno di una settimana fa i

carabinieri dell'alto nuorese, nel corso di un'operazione di perlustrazione e prevenzione della criminalità hanno ritrovato, nascoste in un anfratto roccioso, un centinaio di mine antiuomo. Materiale bellico che, secondo quanto riferito dagli ufficiali nel corso della conferenza stampa, proverrebbe dal furto, avvenuto nel 1997 al deposito militare di Campo Mela. Sequestro che precede di alcuni giorni un attentato contro il Comune di Gairo. Nella porta del municipio viene attaccata una mina antiuomo. Ordigno che non è esploso, identico a quelli sequestrati qualche giorno prima dai carabinieri. A unire questi tasselli, che secondo gli inquirenti apparterebbero ad uno stesso mosaico, ci sarebbe la stessa provenienza.

Ossia la base super segreta di Capo Marraciu situata ad Alghero. Per la precisione fortino co-

struito a picco sul mare, per tanti anni off limits per civili e militari. La scuola per la formazione dei gladiatori. I soldati pronti ad evitare che il potere passasse, in Italia, ai comunisti. Dopo lo scioglimento di Gladio e lo smantellamento della struttura operativa e di quella di addestramento, buona parte del materiale bellico sarebbe stato spostato in altre strutture. Una di queste dovrebbe essere la base di Campo Mela. Ossia la base dove, nel 1997, un gruppo di cinque persone (successivamente arrestate e condannate dal tribunale di Sassari) avrebbero rubato dopo aver segnato le sbarre di un deposito, 189 chili di esplosivo ad alto potenziale, bombe a mano, mine antiuomo e mine anticarro. E le mine ritrovate in questi giorni apparterebbero al pacchetto di armi da guerra transitato dalla base dei gladiatori e sistemato in via provvisoria nella base

di Campo Mela. Un trasferimento dell'ultim'ora, prima delle ispezioni e delle visite ufficiali della Commissione parlamentare d'inchiesta che dopo un sopralluogo non ha potuto fare altro che constatare (come ha rimarcato più volte l'ex senatore del Pci Francesco Macis) l'esistenza di «una caserma, di quelle che si vedono nei film dove si preparano i corpi speciali con i percorsi per le esercitazioni, i binari per le prove di sabotaggio ai treni e quello che si trova nelle caserme dei gruppi speciali, nulla di più».

E poi i misteri, gli stessi che ancora oggi accompagnano la struttura a picco sul mare, da dove devono andare via, dopo una sentenza del Tar anche gli elicotteristi 007. I piloti del 39° Drago che dovranno lasciare la base per andare a Viterbo. E, se questa è un'altra storia, il mistero continua.

Non arriva a fine mese un pensionato su due

Il Censis: metà delle pensioni sono inferiori a 500 euro. E 250 euro a testa «bastano» a 2 milioni di anziani

Chiara Martelli

ROMA La chiamano pensione minima o pensione sociale. Si aggira sui cinquecento euro mensili. E assomiglia a una coperta corta. Perché ovunque la tiri qualcosa a fine mese rimane sempre scoperto. Bastano le bollette della luce, dell'acqua, del gas e il canone d'affitto di una bicocca in periferia per vedersi ripulito il portafoglio. Ma oltre un pensionato su due, in Italia, non percepisce neppure questi pochi spiccioli. È quanto emerge dall'ultimo rapporto sulla situazione sociale elaborato dal Censis che ha fatto i conti «in tasca» all'Inps, o meglio ai trattamenti che questo ha erogato. Su un totale di 14 milioni di pensioni, a non raggiungere l'importo minimo sono oltre la metà. E dire che ai tempi di campagna elettorale e di «impegni concreti» il motto più ridondante in bocca al premier era «pensioni per tutti». Così è stato. Il leader della Casa delle Libertà non è venuto meno alle sue promesse. Le ha realizzate. Ma a livelli da fame. Infatti degli oltre 7 milioni di persone uscite dal ciclo produttivo - per necessità o per raggiunto limite di età - ben 2 milioni (il 13,2%) non riescono a portarsi a casa neppure 250 euro al mese.

«povere» (che comprendono coloro i quali percepiscono in introito al di sotto dei 250 euro, i 5 milioni di ex lavoratori che oscillano tra i 250 e i 500 euro) e quelle dei quasi 5 milioni di cittadini che alle Poste ricevono assegni tra i 500 e i 1.000 euro, l'85% del totale dei trattamenti largiti dall'Inps non raggiunge i due milioni delle vecchie lire. Sia che si tratti di lavoratori dipendenti che di autonomi. Se sui primi però le pensioni magre hanno un'incidenza minore, sui secondi queste somme sono molto più frequenti in «busta paga». A fronte di una media nazionale del 51,7%, la percentuale di prestazioni al di sotto delle 500 euro interessa 4,3 milioni di iscritti al Fondo lavoratori dipendenti (il 44%) e 3 milioni di autonomi (su 4,3 totali) associati all'istituto di previdenza (il 69,2%). Per loro il quotidiano è risicato, alla soglia del dignitoso. Qualsiasi extra è precluso. Bandito, proprio quando al fine di una vita spesa a far risparmi avrebbero dovuto essere ricompensati dei precedenti sacrifici. La pensione, quella dei luoghi comuni, come viaggi, crociere, terme e relax, sono veri e propri lussi per pochi. Perché gli zero feuro se li è portati via, ma non dai prezzi. Ragion per cui per 7 milioni di italiani in «panciolle» le vacanze si chiamano parenti o città deserte al nascere del primo



Foto di Dario Orlandi

sol leone e il passatempo è una partita a carte con amici o un libro sfogliato in un giardino. Infatti, sempre secondo i calcoli del Censis al crescere degli importi corrisponde un crollo vertiginoso delle percentuali dei detentori. Solo 1,4 milioni degli over sessanta nazionali arriva a 1.500 euro, un modico 400 mila si colloca tra i 1.500 e i 2.000 euro, 139 mila si intasca tra i 2.000 e i 2.500 e appena 86 mila ex lavoratori hanno il capogiro con più di 2.500 euro. Analizzando separatamente le due categorie i numeri ribadiscono il dramma. In media un pensionato di ad un ex dipendente si aggira sulle 666 euro (incluse tutte le voci: vecchiaia, anzianità e prepensionamento) contro un 480 euro ritirato a fine mese da un lavoratore autonomo. Intanto toccano quota un milione - per la precisione 1.010.043 - le nuove domende di uscita dal ciclo produttivo presentate all'Inps nel corso del 2003. Un segno più che rispetto al 2002 corrisponde ad un incremento 4,9%. Scallano la vetta sia le richieste per anzianità che quelle di vecchiaia, mentre si mantengono sugli stessi livelli confermando una certa stabilità le domende di pensionamento di reversibilità e quelle per la pensione indiretta. Crescono nel contempo le motivazioni di invalidità e precipitano i prepensionamenti.

ROMA Uccide la moglie poi si lancia da tetto

Uccide la moglie con una roncola e poi si suicida lanciandosi dal tetto di casa sua. È accaduto nel primo pomeriggio di ieri a Roma, nella zona di Casalotti. Sembra che il movente sia la gelosia. La coppia, aveva da poco tempo avviato le pratiche per la separazione legale, ma viveva ancora nella stessa casa. L'uomo aveva 58 anni, era un carrozziere disoccupato, la moglie, 51 anni, lavorava come commessa in un negozio di alimentari. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, la donna, è stata colpita dal marito da sei-sette colpi di roncola al torace, alla gola e all'addome mentre era in cucina a preparare da mangiare. Sarebbe morta quasi all'istante. L'uomo è poi salito sul tetto della casa, al terzo piano dello stabile, e si è lanciato.

CATANIA Va in discoteca e spara Grave ventitreenne

Una violenta lite in discoteca conclusasi con una sparatoria. È successo la notte di sabato davanti alla discoteca «McIntosh» di Catania: due giovani hanno prima litigato per motivi ancora da chiarire, e poi si sono affrontati fuori dal locale. Uno dei due ha estratto una pistola calibro 38 sparando diversi colpi che hanno raggiunto il coetaneo, Luca Ragusa, di 23 anni. Il giovane è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Garibaldi di Catania. Presenta ferite alla nuca e alla spalla, i medici si sono riservati la prognosi. La polizia ha fermato il giovane che avrebbe sparato contro Ragusa.

Il Rosso e il Nero, non solo sulle pagelle

Luigi Galella



Allo scrutinio del secondo trimestre mettiamo insieme i pezzi. La membrina della classe si ricompongono, nelle valutazioni particolari dei singoli insegnanti, restituendo il quadro generale, il corpo variegato e indefinito del «collettivo». Il quale appare talvolta simile a quegli identikit della polizia, nei quali gli occhi del ricercato non si conciliano con le labbra il naso e la fronte, e il volto pertanto si presenta disarmonico, frutto di separate impressioni che non si accordano in un insieme convincente. I ragazzi con te sono in un certo modo, non proprio docili ma nemmeno dei delinquenti, ma quando parla un tuo collega si rivelano tutt'altro, e ti chiedi allora se sia un difetto dell'analisi o se effettivamente siano cangianti, come dei piccoli dottor Jeckill, pronti a offrire di sé, all'occorrenza, tutto il male e tutto il bene possibile. I voti rossi o neri riempiono i cartelloni delle classi, che ci siamo affrettati a completare nei minuti che precedono il Consiglio, e ne disegnano il profilo. Il rosso, dei numeri sotto la sufficienza, serve a offrire per contrasto l'idea visiva della situazione generale e a segnalare la gravità. Se è molto evidente ci si interroga, chiedendosi che cosa sia successo e perché. Ma prima si passano in rassegna le qualità e le mancanze individuali. Stiamo esaminando il tabellone della Terza C, sul quale per l'appunto prevale il rosso. Abbiamo disposto i banchi l'uno a fianco all'altro, su due file; quei banchi, scarabocchiate, che la mattina

servono ai nostri alunni, dai bordi sbrecciati o incisi sul legno e sulla formica con piccoli temperini da disegno. Seduti tutt'intorno coi registri aperti discutiamo e verifichiamo che non ci siano errori di trascrizione. Il rosso, che il segno di una ferita della classe, si estende in ogni direzione, a macchie più o meno ampie. Rosso di una boccia-tura possibile per molti, troppi di loro. Mentre i miei colleghi parlano, io mi distraigo. Mi è venuta in mente un'im-

agine di molti anni fa, forse una decina, e di un Consiglio nella sede di Maccaresse, una scuola immersa nella campagna, a circa un chilometro dal mare. Provo a ricordarmi il volto dei colleghi di allora, che non ho più rivisto, e i giudizi che davamo. Che cosa dicevamo dei ragazzi? Come si comportavano? Studiavano di più, di meno? Chi erano? Ogni tanto mi capita di rivederli alcuni: chi in banca, chi al supermercato o all'edicola, su un'automobile

sportiva, sulla strada ad aspettare l'autobus; qualcuno approfittata di un amico o di un parente per mandarmi i saluti o all'improvviso me lo vedo comparire in classe: che fai da queste parti? Come ti vanno le cose? Lavori? Studi? L'aspetto adulto, dentro il quale, scavando nella memoria, a fatica cerco di intagliare il volto di quegli anni, e l'aria infantile e giocosa che idealmente torna a quel tempo. Rievocando episodi che avevo dimenticato. Facendo risvegliare un sen-

timento di quella stagione, lontana e come sconosciuta, che si era assopito. Arrivato il mio turno, tocca a me presentare le impressioni sulla classe, e dico subito che non va. Mi sembra di aver esaurito invano tutte le strategie, di aver cercato senza risultato ogni possibile canale comunicativo. Espongo il quadro particolare di alcuni ragazzi con i quali non mi è riuscito di entrare in contatto, parlo di un contatto profondo, emotivo, e guardo i miei interlocu-

tori, e di nuovo mi torna in mente l'immagine di quella classe, di quel lontano Consiglio. E chiedo allora ai colleghi: «Ma che cosa è accaduto quest'anno? Quest'anno i ragazzi mi sembrano diversi. Facilmente inclini a perdere la concentrazione, più aggressivi e dispersivi, meno volitivi. Per la prima volta nella mia vita professionale, due di loro mi hanno presentato il compito in classe in bianco, estrema forma di provocazione e di resa, come per sfidarmi sul loro terreno, afasico e rinunciatario. Per la prima volta, nei confronti di alcuni, mi sento come disarmato. Che fare? Ma soprattutto: che accade? Scuoto la testa e osservo i colleghi: «Ma voi non avete la sensazione che sia in atto un cambiamento?» Lo dico come per convincermi di qualcosa alla quale io stesso vorrei non credere. Vorrei pensare che si tratti di impressioni soggettive. Ed è per questo che cerco di comparare i ragazzi di oggi a quelli miei di un tempo. Per capire. Perché ho di fronte un'immagine scomposta, fatta di brandelli, come per effetto di una deflagrazione, che produce sconcerto e rende l'analisi un balbettio. Ma la storia si muove anche così. Scavato un fosso, eroso il terreno sotto i piedi, finisce di colpo per caderci dentro. E dentro ci siamo tutti. E non possiamo pensare che proprio i ragazzi siano fuori, che non siano parte di quella frana, disorientante e angosciosa, che ci travolge. Dopo l'undici settembre. Dopo le guerre che alimentano nuove tragedie. Dopo l'undici marzo.

Unità Abbonamenti Tariffe 2004. Table with columns for Italia, estero, quotidiano, + internet, internet. Prices for 12 and 6 months.

Per la pubblicità su l'Unità. PK publikompass. List of advertising agencies and their contact information across various Italian cities.